

Dietro la lavagna - La Repubblica

[Se non leggi correttamente questo messaggio, clicca qui](#)

la Repubblica

Dietro la lavagna

La scuola che verrà

02 ottobre 2020

Didattica a distanza, perché non funziona

a cura di Ilaria Venturi e Corrado Zunino

IN PRIMO PIANO/1

Dad, non eravamo preparati

di Ilaria Venturi

Una ricerca della Società italiana di ricerca didattica ci spiega perché

Su come è andata con la didattica a distanza durante il lockdown si è detto e scritto molto. Ma, visto che la modalità di insegnamento, è tutt'altro che scomparsa - è usata insieme alle lezioni in aula nella maggior parte delle superiori e viene attivata per le classi in quarantena - vale la pena leggere la ricerca condotta dal Sird (società italiana di ricerca didattica) che suona una campanella importante: gli alunni perduti sono il 26 per cento del totale. A livello nazionale gli studenti non raggiunti dalla didattica a distanza sono stati l'8 per cento e quelli parzialmente raggiunti il 18 per cento. Complessivamente due milioni di studenti durante il lockdown hanno avuto "un'esperienza di scuola poco o per nulla adeguata", sostiene la ricerca. "Nel Mezzogiorno e nelle isole, soprattutto in Sardegna, si sono registrate le difficoltà maggiori, un segnale, questo, che alcune aree del Paese sono state essenzialmente abbandonate", commenta Pietro Lucisano, presidente del Sird.

“La crisi pandemica ha messo in evidenza lacune che erano largamente note e non affrontate. La dispersione scolastica è sulla stessa dimensione. Dalla nostra ricerca emerge che i docenti hanno fatto il possibile e anche qualche cosa di più, ma non erano nelle condizioni migliori per impartire sapere. Non sono soddisfatti dei risultati. Se il Covid è l'occasione per capire che non possiamo continuare in questo modo nella scuola italiana, allora l'occasione per cambiare, sì, è grande”.

La ricerca, condotta da aprile a giugno 2020, ha coinvolto 16.133 maestri e professori: è la prima a livello nazionale promossa da una società scientifica in collaborazione con le associazioni degli insegnanti. Ha risposto il 2 per cento dei docenti italiani di 1.834 comuni, da Nord a Sud.

“E' la prima volta che si fa una ricerca del genere e l'intento non è giudicante. Per noi è un'occasione per ristabilire un'alleanza forte tra insegnanti e ricercatori nell'interesse della scuola e degli studenti – spiega Pietro Lucisano -. Tanti hanno risposto e sicuramente tra questi ci sono i docenti più impegnati e attivi, per cui il campione è un poco deformato, ma comunque rappresentativo del corpo insegnante in Italia”.

Rispetto agli strumenti tecnologici utilizzati viene evidenziato il “grande sforzo per raggiungere i singoli studenti”. Telefonate, messaggi, ricerca sui social. Dalla ricerca emerge che la didattica a distanza non ha favorito strategie didattiche diverse da quelle tradizionali, con difficoltà maggiori all'infanzia e alla primaria: “In qualche modo la Dad ha riprodotto i limiti della didattica in presenza”.

La preparazione

La preparazione dei docenti a forme di didattica a distanza è sotto il 10 per cento nella scuola dell'infanzia e sotto il 15 per cento nella primaria; raggiunge il 25 per cento alle medie e il 30 per cento alle superiori. Alla domanda se nella “sua scuola era stata svolta una formazione sulle nuove tecnologie” risponde in modo affermativo il 64 per cento (il 52 per cento nell'infanzia e il 66,7 per cento alle superiori). Solo il 17,8% aveva già praticato forme di Dad prima del lockdown e il 57% ritiene, dopo l'esperienza di insegnamento a distanza, di poterlo mantenere come forma integrativa alla didattica in presenza.

Le criticità

Fra le criticità, al primo posto un aumento del tempo di lavoro legato alla necessità di riorganizzare la didattica; seguono i problemi legati alla gestione degli ambienti di apprendimento e al coinvolgimento degli studenti. La valutazione, poi, del lavoro dei ragazzi ha rappresentato uno degli aspetti di maggiore difficoltà. L'87% degli insegnanti dichiara di aver seguito le linee guida individuate dal collegio dei docenti, il 73,5 % le indicazioni fornite dal ministero. Come sono state fatte le verifiche? Compiti scritti (71,5 %), interrogazioni orali (64 %), ricerche (63,7 %), test (61 %). E comunque è risultato molto difficile attivare modalità di autovalutazione (44 %) e lavori di gruppo (24%).

Dalle risposte si comprende come per gli studenti con disturbi di apprendimento (Dsa) e con bisogni speciali (Bes), il lavoro di rimodulazione del piano educativo individualizzato (Pei) sia avvenuto nel 55 per cento dei casi mentre il piano didattico personalizzato (Pdp) è stato rimodulato solo nel 44 per cento dei casi.

Emerge nel complesso, concludono i ricercatori, che “a fronte di un grande carico di lavoro, la valutazione del risultato appare non commisurata alla percezione di efficacia nell'apprendimento e di inclusione”.

La ricerca completa si trova nel sito del Sird: www.sird.it